MARTINETTI PIERO

EMILIO MORSELLI

(1869 - 1939)

Estratto dalla « *Rivista di Filosofia* » - Anno XXX - N. 3
Luglio – Settembre 1939

MILANO
VIA CIRO MENOTTI, 20
1939

Emilio Morselli

(1869-1939)

Povero e caro amico! Un tonfo, qualcuno che cade intorno a noi e poi la vita nello specchio delle sue acque, che si richiudono, seguita a riflettere la vanità delle cose. Quanta tristezza! In queste dipartite scompare qualche cosa anche di noi.

Emilio Morselli, che abbastanza assiduamente ha collaborato in questa Rivista, non era tutto nei suoi scritti: molta parte di lui si ritrovava nei suoi conversari, nelle sue amicizie, nei suoi giudizi sempre così precisi e sopratutto nella sua grande bontà. Nato a Vigevano l'11 dicembre 1869, si è spento improvvisamente a Milano il 3 giugno di quest'anno. Laureatosi in lettere nel 1892 e in filosofia nel 1894, insegnò per molti anni (dal 1896) filosofia nei licei e tenne per incarico nell'Università di Milano la cattedra di pedagogia dal 1923 al 1935. In tale occasione egli svolse dei veri e proprii corsi di filosofia morale sulla funzione etica e religiosa dell'educatore, su Fichte, che egli conosceva profondamente, e sulla filosofia dei valori di Nietzsche. Apparteneva da due anni al R. Istituto lombardo di scienze e lettere in qualità di socio corrispondente.

L'opera sua è contenuta, oltre che nei numerosi articoli di riviste, nei suoi tre scritti maggiori: *Introduzione alla filosofia*, Livorno, 1909; *Il fondamento dell'idealismo etico*, Livorno 1911; *Morale e religione*, Livorno 1914. L'anno scorso, quasi presago della fine, volle condurre a termine e pubblicare un «*Piccolo dizionario filosofico*», che racchiude una quantità di «voci» originali e preziose, ad ogni studioso, per la precisione e la chiarezza del giudizio.

I primi orientamenti del suo pensiero furono rivolti verso studii più propriamente positivi e sociologici. Per questo indirizzo egli conservò sempre una visibile simpatia anche più tardi, quando già la maturità del suo ingegno lo aveva condotto ad una rielaborazione dell'idealismo fichtiano. Si comprende perciò

che nel 1925 egli abbia sentito il bisogno quasi nostalgico di dedicare una piccola monografia al Comte nella raccolta «Athena»; nella quale, oltre ad una chiara esposizione dell'opera del Comte, ci dà un'originale valutazione del suo valore come filosofo. Ma fin da principio, accanto al riconoscimento delle esigenze positive della scienza, si fece viva nel Morselli la coscienza del valore autonomo delle esigenze morali. Questo è dovuto all'influenza di Kant, che egli studiò e penetrò profondamente, pur riconoscendo l'impossibilità di arrestarsi nel suo punto di vista *(Fond. id.*, 25 ss.). Kant non ha risolto l'opposizione fra intellettualismo e moralismo: anche la sua teoria della libertà contiene elementi inconciliabili (ib. 97 ss.). Da questa difficoltà non è possibile uscire se non ammettendo che la realtà ultima sia in una potenza morale creatrice, radice comune del regno della natura e del regno umano dei fini. Ciò vuol dire passare da Kant al moralismo metafisico di Fichte: e conoscenza e certezza morale si fondano sopra la conoscenza immediata del nostro io puro, della nostra essenza originaria. « La sostanza dell'antica metafisica, sotto l'influenza del pensiero kantiano, si converte qui in un agire senza limiti, nell'infinita libertà dello spirito, che non si lascia determinare all'azione da qualche cosa di estraneo, ma si determina di per se stessa ed obbedisce a sue proprie leggi » (ib., 52-53). Il mondo che ci sta intorno come natura e come società, non deve essere considerato come qualche cosa di straniero e di ostile allo spirito, nè il fine supremo dell'uomo deve essere posto in un assoggettamento alla natura. Lo spirito umano e con la scienza e con la morale come con tutte le altre sue creazioni, è lo stabilimento d'un ordine tra gli uomini e le cose: ma quest'ordine non può essere affermato senza affermare un'intima parentela fra la ragione che è in noi e la natura delle cose: perchè altrimenti esso non sarebbe che una cappa di piombo sovrapposta con violenza al mondo. L'opposizione fra la natura e lo spirito è solo una differenza di grado. Tanto nell'operare quanto nel conoscere lo spirito anela verso un'armonia superiore; e quest'ascensione, quando noi la consideriamo nel suo passato, appare come esplicantesi in una serie di azioni e reazioni naturali. Ma la tendenza fondamentale, che lo costituisce, non è passivamente contenuta in questo passato: essa è una forza creatrice che continuamente trascende se stessa, conti-

nuamente scopre nuove relazioni, apre nuove vie, realizza in modo sempre più perfetto l'unità del pensiero e della vita.

La tesi essenziale di questo attivismo idealistico si ritrova, più o meno mascherata, in varie correnti del pensiero contemporaneo, ma assume in ciascuna di esse un carattere diverso. Già in Fichte stesso essa non è più strettamente aderente al moralismo kantiano. Fichte era una personalità vigorosa ed impetuosa, per la quale la dottrina etica del maestro si trasformò in un mezzo di influire con forza sugli uomini, di guidare i loro pensieri, di farne uno strumento di elevazione e di dominazione. Sotto l'influenza del suo acceso patriottismo, l'idealismo etico diventò per lui il mezzo per imprimere alla vita della sua nazione un moto vigoroso: la vita non è più per lo spirito, ma lo spirito per la vita. In questo punto il Morselli si stacca da Fichte ed imprimendo al suo idealismo etico un carattere contemplativo e religioso, si oppone recisamente ad ogni forma di attivismo vitale, pragmatistico. Il filosofo nel quale vede realizzato con maggior forza e profondità lo spirito dell'immediata filosofia postkantiana è R. Eucken.

Il bisogno di unità e di armonia nella vita dello spirito ha, secondo il Morselli, la sua più alta estrinsecazione nella religione. Vi è per lui un mondo superiore alla morale: il mondo della coscienza religiosa. La coscienza morale trapassa nella coscienza d'un ordine divino, il quale non è straniero alla legge e perciò non la distrugge trasformandola in un'obbedienza eteronoma, ma anzi la completa e ne fa un'autocoscienza dell'assoluto nello stesso spirito umano. La legge interiore non è soltanto una legge ordinatrice di ciò che esiste: ma diventa una legge creatrice, la quale plasma una nuova umanità e ne fa l'immagine fedele, la rivelazione del divino. Anche la filosofia è così riconciliata con la religione: esse possono avere un'origine diversa, ma convergono poi in fondo verso lo stesso punto. « Quando il filosofo penetrando nelle pieghe più riposte del proprio spirito, crede fermamente d'aver toccato il fondo delle cose, viene forse a trovarsi in uno stato d'animo poco dissimile da quello del mistico allorchè questi concentra le sue energie spirituali in un solo punto, che s'identifica con l'unità divina » (*Mor. e Rel.*, 23).

Ma quest'ascensione spirituale ha le sue oscillazioni e le sue intermittenze: nel suo libro « *Morale e Religione* » il Morselli

ha preso specialmente in considerazione il problema dell'attuale smarrimento della coscienza religiosa, che ha gravi conseguenze anche per la vita morale e sociale. In particolare egli si chiede come l'esperienza religiosa possa oggi costituire un'esperienza oggettivamente valida: forse per un ritorno alle credenze ed alle istituzioni del passato o per una nuova elaborazione che faccia la dovuta parte alle nuove esigenze morali e religiose? Il Morselli non nutre su questo punto alcun dubbio: egli ripudia tutti i tentativi di ritorno al passato. L'idealismo etico non rifiuta l'appoggio delle tradizioni antiche; ma subordina queste tradizioni alle esigenze più alte dello spirito e si rifiuta di legare la verità eterna a forme temporali che minacciano l'indipendenza spirituale dell'uomo e mostrano troppo chiaramente di servire soltanto agli istinti di dominazione. La religione si impone all'uomo non dall'esterno mediante rivelazioni, ma dall'interno come una conseguenza della natura razionale dell'uomo: per essa «il mondo umano tende verso il mondo divino come verso la sua meta suprema non per una specie di grazia, ma con la sua propria forza e nonostante la resistenza degli elementi inferiori, di guisa che la grazia non è un dono che ci viene dall'esterno, ma è una conquista dovuta a sforzi costanti, dove la vita morale e la vita religiosa si confondono» (ib., 3-4). L'elemento teologico è solo una veste popolare e provvisoria della religione filosofica.

Questo non implica tuttavia un ripudio puro e semplice dell'elemento teologico: perchè anche questo contiene qualche cosa di vero e di vivo. In generale i filosofi moderni (Cartesio, Spinoza, Kant) hanno troppo semplificato la difficoltà col porre l'idea filosofica e l'idea tradizionale del divino sopra due piani diversi in modo che non venissero ad incontrarsi: con ciò essi hanno in realtà tolto all'elemento teologico, storico, ogni valore. Molto rettamente il Morselli riconosce che l'elemento tradizionale, storico è nel sistema dei pensieri kantiani una superfetazione inutile (*Mor. e Rel.*, 37 ss.). «Nonostante gli sforzi del filosofo e le concessioni che egli fa al cristianesimo storico per raggiungere il suo scopo, il compromesso non riesce... perchè in realtà le tendenze razionali finiscono con l'avere un predominio pieno ed incontrastato e col sopprimere perfino l'apparenza d'una lontana parentela coi principii teologici» (ib. 52-53).

Il Morselli vede nel tentativo della morale sociologica di ricondurre l'attività morale ad una coscienza sociale, che consta di rappresentazioni collettive esteriori alle coscienze individuali e pensa, sente e vuole, benchè possa pensare, sentire e volere solo attraverso le coscienze particolari, una teoria affine e parallela alla dottrina della coscienza superiore dell'idealismo etico. La teoria sociologica attuale è ben lontana dalla teoria naturalistica (Spencer, Tylor), che riduceva la religione ad una specie di aberrazione costituzionale. Quindi il Morselli riconosce ad essa una relativa verità (*Mor. e Rel.*, 115 ss.): però essa è sempre ancora una forma di naturalismo, incapace di darci ragione di ciò che vi è di più profondo e di originario nella coscienza morale e religiosa.

Il problema che più ha assillato il pensiero del Morselli negli ultimi anni è quello dell'unificazione ultima della morale e della religione (*Mor. e Rel.*, 149 ss.). L'una e l'altra hanno la radice nella ragione, si sprigionano dagli strati più profondi dell'attività mentale. Ma la prima mette l'uomo dinanzi all'ideale d'un compito infinito: la seconda incarna la tendenza a trasformare l'aspirazione in possesso sicuro. Il Morselli considera questa divergenza come dovuta soltanto al loro travestimento empirico. « Gli spiriti che salgono e toccano i gradi più alti sia dell'evoluzione religiosa, sia dell'evoluzione morale vengono a mano a mano liberando il proprio pensiero dalla veste empirica, dagli elementi materiali, scostandosi dai dogmi, dai costumi, dalle istituzioni, in una parola dalla religione positiva come dalla moralità volgare che considerano come deformazione o come imagine troppo inadeguata della religione dello spirito e della moralità vera » (*Mor. e Rel.*). Esse restano sempre due attività o due aspetti irreducibili di ciò che vi ha di più profondo nello spirito, ma diventano così unite ed inseparabili.

In realtà però nella filosofia del Morselli l'elemento attivo, pratico è sempre ancora subordinato, sopratutto per la direzione, all'elemento contemplativo, religioso. Le sue tendenze idealistiche, religiose, lo hanno in questo punto avvicinato a Plotino; un filosofo caro al suo cuore, al quale dedicò una limpida ed acuta monografia (E. Morselli, *Plotino*, Milano 1927). Chi à tratto le conseguenze dirette e indeclinabili dell'idealismo, dice il Morselli, è Plotino. O con Plotino, così egli conclude, e col Fichte della

Teoria della scienza e dell'*Avviamento alla vita beata* si crede che l'idea di vita, intesa come spontaneità creatrice, sia all'origine di ogni attività spirituale e quindi incorporata in essa e ad essa subordinata ed obbediente; oppure la vita è pensata come eterogenea ed irriducibile all'attività puramente razionale e lo spirito come una potenza che paralizza la vita. In quest'ultimo caso è logico condannare e sopprimere lo spirito; ma si rischia allora di porsi sulla via in fondo alla quale si intravede l'uomo delle caverne (*Riv. di Filos.*, 1935, 270). Come per Plotino così anche per il Morselli le attività pratiche aspirano in fondo a risolversi nella contemplazione, come attività più alta e più perfetta (*Riv. di Filos.*, 1931, 137 ss.). Questa contemplazione richiama l'anima a se stessa, nel suo interno, dove essa può trovare la pace e la serenità, che ad essa vengono dalla sua identificazione con l'elemento divino, nel quale si conciliano tutte le cose: « l'uomo, avendo in sè la traccia del divino, può, ripiegandosi in se stesso, ritrovare il suo essere vero, rivivere in sè la vita del tutto nei suoi gradi ascendenti, raggiungere la piena libertà e infine l'indipendenza dalle cose e dalle vicende esteriori, tristi o liete » (*Riv. di Filos.*, 1936, 223.)

Questa è stata, in breve compendio l'opera filosofica di Emilio Morselli: opera che, attraverso le sue apparenze modeste, è stata tuttavia l'espressione d'un pensiero personale vivo, nutrito di forti studî, aperto a tutte le correnti della coscienza filosofica del tempo. Ma essa fu anche — e ciò soprattutto importa — l'espressione d'una nobile personalità: dalla dottrina non andarono disgiunte le doti del carattere, la purezza e la coerenza di tutta la vita. Morì serenamente della morte dei filosofi: consolato dalla presenza della famiglia che era già stata in vita il più puro dei suoi conforti. Le dottrine si succedono e passano: la storia è il teatro della loro vanità. Ma una bella e nobile personalità, quale è stata quella di Emilio Morselli, ci appare come qualche cosa che appartiene al mondo delle cose che non passano e che hanno in se stesse, sopra il tempo, la sanzione immutabile del loro valore.

BIBLIOGRAFIA

1) *Introdazione alla filosofia moderna* - Livorno, 1909.
2) *Il fondamento dell'idealismo etico* - Livorno, 1911.
3) *Tolstoi* · Pistoia, 1911.
4) *Principi di logica* - Livorno, 1913.
5) *Morale e religione* - Livorno, 1914.
6) *Fichte educatore* - in « Rivista di Filosofia », 1914, 3.
7) *Comte* - Milano, 1925.
8) *Storia della filosofia* - Livorno, 1926.
9) *La figura morale dell'educatore* - in « Rivista di Filosofia », 1927, 1.
10) *La filosofia della vita e la figura ideale dell'educatore* - in « Rivista di Filosofia », 1927, 4.
11) *Plotino* - Milano, 1927.
12) *Plotino e la vita interiore* - in « Rivista di Filosofia », 1928, 1.
13) *Principios de logica* - Buenos Ayres 1928.
14) πράττειν, ποιεῖν, θεωρεῖν – in « Rivista di Filosofia », 1931, 2.
15) *La nostra inquietudine* - in « Rivista di Filosofia », 1931, 2.
16) *La dottrina Fichtiana e la scuola nazionalsocialista germanica* - in « Rivista di Filosofia », 1935, 3.
17) *Dell'odierna rinascita religiosa* - in « Rivista di Filosofia », 1936, 3.
18) *Nietzsche « buon europeo »?* - in « Rivista di Filosofia », 1937, 2.
19) *Leggendo Kayserling* - in « Rivista di Filosofia », 1938, 1.
20) *Verso una nuova metafisica?* - in « Rivista di Filosofia », 1938, 4.
21) *Piccolo dizionario filosofico* - Milano, 1938.

Parecchie ottime recensioni inserite nella Rivista sono dovute alla penna del compianto collaboratore.

Aggiunte:

22)- Società e ideale etico in: Riv. di filosofia. 1904.1905.